

NOTA SU DI UNO SPECCHIO ETRUSCO

Lo specchio che qui si rende noto proviene da Montalto di Castro ed è ora di proprietà del Prof. Raffaele Prati (1).

È di forma discoidale, con rastremazione inferiore, ed è coperto di una patina smeraldina sulla parte convessa, sulla quale non vi è decorazione, mentre sulla faccia concava, con la scena figurata, la patina è in prevalenza scura. Misura cm. 15 di diametro. L'orlo è lievemente rialzato e ad esso si unisce, senza soluzione di continuità, una larga targhetta a lati inflessi, sempre con orlo rialzato e con estremità a coda di rondine aperta. La cornice è formata da due tralci d'alloro congiungentisi in alto. (Figg. 1 e 2).

Nel campo è rappresentata una figura muliebre nel centro; essa ha il ginocchio sinistro poggiato su di un tappetino striato visto in prospettiva. Dietro la figura femminile sta, come riempitivo, un elemento realistico d'ambiente: una bacinella che doveva servire per l'acqua del bagno, entro la quale scende dalla roccia un getto d'acqua.

La figura riproduce uno dei soggetti più cari all'arte ellenistica e romana; è il tipo ben noto della Venere nuda, accoccolata sui ginocchi, intenta, dopo il bagno, non ad asciugare i morbidi capelli al sole, bensì a specchiarsi. È una derivazione e variazione del celebrato e famoso tipo dell'Afrodite al bagno, la cui creazione o traduzione nella grande arte statuaria viene attribuita a Doidalsas. La posa è molto simile a quella dell'Afrodite al bagno del Louvre (2). Il gesto di pudore è compiuto dalla mano destra, mentre nel tipo comune è compiuto dalla mano sinistra che qui invece tiene tra le dita uno specchio alzato al livello della testa. Nella trattazione del volto si nota lo sguardo fisso a rimirare la propria bellezza nello specchio che la riflette.

Il soggetto, pur nell'identico movimento della figura accoccolata, è però sostanzialmente diverso.

Pochi sono gli specchi su cui ritroviamo una rappresentazione simile a questa. Ritroviamo riprodotta una donna nuda china che si guarda nello specchio in *ES* IV, I, CCCXVII, e simile posa in *ES* I, CXIII.

Simile rappresentazione si può ritrovare anche su alcuni vasi. Si veda

(1) Al quale invio il mio grazie per avermi cortesemente concesso di rendere noto questo pezzo.

(2) BATTAGLIA, G., *L'Afrodite di Doidalsas*, « Bollettino d'Arte », 1930-31, pag. 406, fig. 4; ADRIANI A., *Contributo allo studio dell'Afrodite di Doedalsas*, « Bulletin de la Société Royale d'Archéologie d'Alexandrie », XXXIX, 1951, pagg. 144-181; LAURENZI L., *La personalità di Doedalsas di Bitinia*, « Annuario della Scuola Archeologica di Atene », XXIV-XXVI, 1946-48, pagg. 167-179.

ad es. un alabastron piriforme proveniente da Gnathia e conservato al Museo Provinciale di Lecce (3). Sulla parte più rigonfia di esso sta una fanciulla



Fig. 1.

(3) CVA, Italia IV, Lecce I, IV, D, s, tav. 6, fig. 5.

ignuda accovacciata, rivolta a sinistra, in atto di guardarsi entro uno specchio che ha nella mano destra. Si veda ancora un epinetron attico a figure rosse, proveniente dalla necropoli di Pontamo (Calchi) (4) su cui è raffigurata, tra l'altro, una donna nuda accoccolata dinanzi ad un bacile.



Fig. 2.

Lo specchio è di limitata qualità artistica e di esecuzione un poco trascurata, ed il disegno è sciatto e scorretto. È proprio di un periodo nel quale

(4) JACOPI G., *La necropoli di Pontamo*, « Clara Rhodos », II, pag. 134, tav. IV.

alla qualità di un oggetto si sostituisce la quantità. In esso vi è un abbondante uso dei motivi di colore. Sulle chiome vi sono tracce di pasta vitrea, che stavano ad indicare meglio quella accentuazione di volume che è propria del periodo al quale si può assegnare il nostro specchio, e cioè la 2^a metà del III sec. a. C. Anche il soggetto è caratteristico della produzione di questo secolo; infatti la decorazione degli specchi del sec. III è caratterizzata dalla figura muliebre ignuda, con oggetti del *mundus muliebris*. Anche un esame solo superficiale della rappresentazione graffita permette l'assegnazione del lavoro a questo periodo. Il nostro specchio infatti non è scevro di difetti che ne rivelano l'origine da officine della decadenza.

MARIA TERESA AMORELLI